

La Narrazione della Pietra.

Yogavāsiṣṭha - Nirvāṇa Prakaraṇa, Parte Seconda

Il Cinquantaseiesimo Capitolo: “Descrizione del Samādhi di Vasiṣṭha nel Tempio dell’Etere”

Il capitolo 56 funge da preambolo alla "Narrazione della Pietra" (*Pāṣāṇopākhyāna*), una delle parabole più importanti dello *Yogavāsiṣṭha*. Il Saggio Vasiṣṭha descrive il suo ritiro in profondo *samādhi* (concentrazione meditativa) per dimostrare l'illusorietà di ogni luogo e di ogni percezione, preparando Rāma alla dottrina che il mondo intero, persino una pietra, non è che la manifestazione (il "tremolio") della Pura Coscienza.

Il Saggio Vasiṣṭha, non è solo il narratore principale dello *Yogavāsiṣṭha*, ma è anche un'entità centrale nella cosmologia indiana e un modello di saggezza realizzata. Nelle tradizioni Vediche e Purāṇiche, Vasiṣṭha è uno dei Sette Veggenti (*saptarṣi*), figure semi-divine e autori di inni del *Ṛgveda*. Vasiṣṭha è noto come il precettore della dinastia Ikṣvāku, la stirpe di Rāma. Il suo ruolo di consigliere spirituale e maestro di Rāma è il fondamento dell'intera opera. Egli, inoltre, è generalmente associato alla stella Mizar, nella costellazione settentrionale del Grande Carro (Ursa Major), una costante celeste che simboleggia l'illuminazione eterna che non tramonta. Nel contesto di quest'opera, Vasiṣṭha incarna l'autorità suprema della conoscenza non-duale (*Advaita*). Egli non è un semplice filosofo, ma un terapeuta spirituale. Vasiṣṭha interviene quando il giovane Rāma è afflitto dal disgusto per il mondo (*virāga*) e dall'indagine infruttuosa sul Sè (*viveka*), ad un livello che paralizza l'azione. Il

suo insegnamento è strutturato per curare questa "malattia" esistenziale. Egli racconta la sua esperienza diretta di ritiro nella Concentrazione che supera il pensiero differenziato (*nirvikalpasamādhī*). Questo conferisce alla sua narrazione un'autorità basata sulla realizzazione pratica. Il suo tentativo di ritirarsi in un luogo di perfetta quiete, per poi scoprire che persino l'etere è pieno di attività, dimostra una comprensione universale. La sua conclusione è che la vera quiete non è un luogo fisico, ma uno stato interiore. In questo capitolo, il suo monologo sul *samādhī* serve a descrivere il mondo come una *solida illusione* (*ghanabhramam*). Respingendo tutti i piani di esistenza (montagne, oceani, etere) come irrimediabilmente turbolenti, Vasiṣṭha stabilisce che la salvezza non può trovarsi nel mondo oggettivo. L'atto stesso di creare una capanna mentalmente mostra che tutto è creato e sostenuto dalla Coscienza (e dalla sua prima vibrazione, il *saṃkalpa* o intenzione). Questa premessa è essenziale per la comprensione della "Narrazione della Pietra", che ha lo scopo di dimostrare che persino una pietra ha una coscienza al suo interno che sogna.

Editing testo sanscrito, traduzione italiana interlineare e note esplicative a cura di Marino Faliero

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvaṣiṣṭha uvāca ।

Śrī Vasiṣṭha disse:

सर्वत्र सर्वथा सर्वं सर्वदा व्योम्नि चिन्मये ।

साधु संभवति स्वच्छं शून्यत्वं ख इवाखिले ॥ १ ॥

sarvatra sarvathā sarvaṃ sarvadā vyomni cinmaye ।
sādhu saṃbhavati svacchaṃ śūnyatvaṃ kha ivākhile ॥
1 ॥

1) Ovunque, in ogni modo, ogni cosa, sempre, nello spazio fatto di Coscienza, convenientemente esiste come un vuoto puro, come lo spazio in ogni cosa.

[*cid eva sarvaṃ sarvatra sarvaṃ cid iti niściteḥ ।
dṛḍhīkārāya pāṣāṇākhyāyikātropavarṇyate ॥*

“Poiché è certo che la Coscienza è ogni cosa, dappertutto, e ogni cosa è Coscienza, qui è descritta la Narrazione della Pietra per rafforzare (questa convinzione)” (cit. dal Commento al verso).

La narrazione si apre con l'introduzione del concetto fondamentale. La realtà ultima non è il vuoto fisico (*kha*), ma lo "spazio della Coscienza". Tutto il manifestato (*sarvaṃ*) è intrinsecamente inseparato da questa Coscienza. Lo “*śūnyatvaṃ*” (vacuità, vuoto) non è il nulla nichilista, ma lo spazio puro (*svacchaṃ*) di ogni espressione materiale, ed è sinonimo di *Brahman* o Coscienza Assoluta in questo contesto.]

यत्र चित्तत्र सर्गश्रीरव्योम्नि व्योम्नि वास्ति चित् ।

चिन्मयत्वात्पदार्थानां सर्वेषां नास्त्यचित्क्वचित् ॥ २ ॥

yatra cit tatra sargaśrīr avyomni vyomni vāsti cit |
cinmayatvāt padārthānām sarveṣām nāsty acit kvacit ||
2 ||

2) Dove vi è la Coscienza, là vi è la gloria della creazione. Sia nello spazio, sia nell'assenza di spazio vi è la Coscienza. A causa della natura di Coscienza di tutti gli oggetti, in nessun luogo vi è assenza di Coscienza.

पदार्थजातं शैलादि यथा स्वप्ने पुरादि च ।

चिदेवैकं परं व्योम तथा जाग्रत्पदार्थभूः ॥ ३ ॥

padārthajātaṁ śailādi yathā svapne purādi ca |
cidevaikaṁ paraṁ vyoma tathā jāgratpadārthabhūḥ || 3
||

3) Nel sogno, la totalità degli oggetti come montagne, eccetera, e come città, eccetera, è un'unica Coscienza, lo Spazio Supremo. Allo stesso modo, avviene l'esistenza degli oggetti nello stato di veglia.

[Viene introdotta l'analogia tra lo stato di veglia (*jāgrat*) e il sogno (*svapna*). Poichè nel sogno gli oggetti sono chiaramente di natura mentale, anche il mondo della veglia (*jāgratpadārthabhūḥ*) deve essere inteso allo stesso modo, come pura proiezione della Coscienza. Il paragone tra i tre stati di coscienza (veglia, sogno, sonno profondo) è una tecnica argomentativa fondamentale nello Advaita Vedānta.]

पाषाणारव्यानमत्रेदं शृणु राम रसायनम् ।

पूर्व मयैव यदृष्टं चित्र प्रकृतमेव च ॥ ४ ॥

pāṣāṇākhyānam atredaṃ śṛṇu rāma rasāyanam ।
pūrva mayaiva yad dṛṣṭaṃ citra prakṛtam eva ca ॥ 4 ॥

4) Ascolta, O Rāma, questa narrazione della Pietra, che è un medicamento, quale è stata vista in precedenza da me stesso, sorprendente e (ora) composta.

[Il termine *rasāyanam* significa letteralmente "elisir" o "medicamento". Vasiṣṭha usa questo termine per indicare che l'insegnamento ha il potere di purificare la mente dalla malattia dell'Ignoranza (*avidyā*).]

अहं विदितवेद्यत्वात्कदाचित्पूर्णमानसः ।

त्यक्तुमिच्छुरिमं लोकव्यवहारं घनभ्रमम् ॥ ५ ॥

ahaṃ viditavedyatvāt kadācit pūrṇamānasaḥ ।
tyaktum icchur imaṃ lokavyavahāraṃ ghanabhramam ॥
5 ॥

5) Io, sapendo ciò che deve essere conosciuto, con la mente appagata, una volta, desiderando abbandonare questo comportamento mondano, (che è) una solida illusione,

ध्यानैकतानतामेत्य शनैर्विश्रान्तये चिरम् ।

त्यक्ताजवं जवीभाव एकान्तार्थी शमं व्रजन् ॥ ६ ॥

dhyānaikatānatām etya śanair viśrāntaye ciram ।
tyaktājavam javībhāva ekāntārthī śamaṁ vrajan ॥ 6 ॥

6) avendo raggiunto la concentrazione unificata della meditazione, con un lungo stato di riposo, lentamente, avendo abbandonando la velocità (dell'azione), desiderando la solitudine, diretto verso la quiete,

इदं चिन्तितवानस्मि कस्मिंश्चिदमरालये ।

संस्थितो विविधाः पश्यन्भङ्गुरा जागतीर्गतीः ॥ ७ ॥

idaṁ cintitavān asmi kasmimścid amarālaye ।
saṁsthito vividhāḥ paśyan bhaṅgurā jāgatīr gatīḥ ॥ 7 ॥

7) ho riflettuto su questo, in una certa sede degli Immortali, dimorandovi e osservando le svariate e fragili condotte del mondo della veglia.

विरसा खल्वियं लोकस्थितिरापातसुन्दरी ।

न जातु सुखदा मन्ये कस्यचित्केनचित्क्वचित् ॥ ८ ॥

virasā khalv iyaṁ lokasthitir āpātasundarī ।
na jātu sukhadā manye kasyacit kenacit kvacit ॥ 8 ॥

8) Certamente questa condizione del mondo, bella in superficie, ma priva di sostanza, non è mai, io penso, fonte di felicità per nessuno, in nessun modo, in nessun

luogo.

उद्वेगं जनयत्यन्तस्तीव्रसंवेगखेदतः ।

इमा दृश्यदृशो द्रष्टुरिष्टानिष्टफलप्रदाः ॥ ९ ॥

udvegam janayaty antas tīvrasaṁvegakhedataḥ ।
imā dṛśyadṛśo draṣṭur iṣṭāniṣṭaphalapradāḥ ॥ 9 ॥

9) (Essa) genera angoscia interiore a causa della sofferenza dovuta alla forte agitazione. Queste visioni della realtà oggettiva conferiscono al vedente frutti sia desiderati, sia non desiderati.

किमिदं दृश्यते किं वा प्रेक्षते कोऽहमेव वा ।

सर्वं शान्तमजं व्योम चिन्मात्रात्मनि रिङ्गकम् ॥ १० ॥

kim idaṁ dṛśyate kiṁ vā prekṣate ko'ham eva vā ।
sarvaṁ śāntam ajaṁ vyoma cinmātrātmani riṅgakam ॥
10 ॥

10) Che cos'è ciò che viene visto? Oppure, chi è colui che osserva? Oppure, chi sono io?

Tutto è calmo, lo spazio è innato, e vi è un piccolo tremolio nell'Essenza costituita di sola Coscienza.

तस्मात्समस्तसिद्धेन्द्रदेवदैत्यादिदुर्गमम् ।

सुप्रदेशमितो गत्वा संगोप्यात्मानमात्मना ॥ ११ ॥

tasmāt samastasiddhendradevadaityādidurgamam ।
supradeśam ito gatvā saṁgopyātmānam ātmanā ॥ 11 ॥

11) Perciò, dopo essere andato via da qui in un luogo eccellente, difficile da raggiungere per tutti i Siddha, Indra, Dèi, Dèmoni e via di seguito, nascondendo me stesso con me stesso,

अदृश्यः सर्वभूतानां निर्विकल्पसमाधिगः ।

समे स्वच्छे पदे शान्ते आसे विगतवेदनम् ॥ १२ ॥

adrśyaḥ sarvabhūtānāṃ nirvikalpasamādhigaḥ ।
same svacche pade śānte āse vigatavedanam ॥ 12 ॥

12) Diventando invisibile a tutti gli esseri e immerso nella Concentrazione priva di rappresentazioni differenziate (*nirvikalpasamādhī*), dimorerò in un luogo equanime, puro e pacifico, libero dalla percezione (esterna).

[L'obiettivo dichiarato è lo stato di concentrazione più elevato, nel quale non esistono più distinzioni tra soggetto, oggetto e atto del conoscere.]

तस्मात्को नु प्रदेशः स्यादत्यन्तं शून्यतां गतः ।

यत्रैता नानुभूयन्ते पञ्च बाह्यार्थवेदनाः ॥ १३ ॥

tasmāt ko nu pradeśaḥ syād atyantam śūnyatām gataḥ ।
yatraitā nānubhūyante pañca bāhyārthavedanāḥ ॥ 13 ॥

13) Perciò (pensai), quale luogo potrebbe esserci che sia giunto alla più completa vacuità, dove queste cinque

percezioni degli oggetti esteriori non vengono sperimentate?

शब्दकाननवार्यब्दभूतौघाभिसमाकुलाः ।

क्षोभयन्त्यथ संक्षुब्धास्तस्मान्मे गिरयोऽरयः ॥ १४ ॥

śabdakānanavāryabdabhūtaughābhisamākulāḥ ।
kṣobhayanty atha saṁkṣubdhās tasmān me
girayo'rayaḥ ॥ 14 ॥

14) (Le montagne sono) piene di suoni, foreste, acque, nuvole e moltitudini di esseri. Esse, poi, procurano turbamento, essendo esse stesse agitate. Perciò le montagne sono mie nemiche.

नानाविधा नगेन्द्राणामन्तरावलिता जनैः ।

देशा विषमया एव निःशेषा विषयाहिभिः ॥ १५ ॥

nānāvidhā nagendrāṇām antarāvalitā janaiḥ ।
deśā viṣamayā eva niḥśeṣā viṣayāhibhiḥ ॥ 15 ॥

15) Le valli interne dei re delle montagne sono circondate da varie specie di persone. I luoghi sono interamente (resi) insidiosi dai serpenti dei piaceri sensuali.

जनैर्जलचरैर्व्याप्ताः सागरा नीरकुक्षयः ।

विविधारम्भसंक्षुब्धैर्नगराणीव नागरैः ॥ १६ ॥

janair jalacarair vyāptāḥ sāgarā nīrakukṣayaḥ ।

vividhārambhasaṃkṣubdhair nagarāṇīva nāgaraiḥ || 16
||

16) Gli oceani, le cui cavità sono invase dalle acque, sono pieni di creature acquatiche, così come le città, agitate dai cittadini con le loro varie imprese.

तटान्यद्र्यम्बुराशीनां लोकपालपुराणि च ।

भूताकुलानि शृङ्गाणि पातालकुहराणि च ॥ १७ ॥

taṭāny adryamburāśīnāṃ lokapālapurāṇi ca |
bhūtākulāni śṛṅgāṇi pātāluharāṇi ca || 17 ||

17) I bordi delle montagne e degli oceani, e le fortezze dei Guardiani del Mondo, le vette, e le caverne degli Inferi (*pātāla*) sono piene di esseri.

गायन्त्यनिलभांकारैर्नृत्यन्ति लतिकाः करैः ।

पुष्पैर्हसन्त्यगेन्द्राणां गुहा गहनकोटराः ॥ १८ ॥

gāyanty anilabhāṃkārair nṛtyanti latikāḥ karaiḥ |
puṣpair hasanty agendrāṇāṃ guhā gahanakoṭarāḥ || 18
||

18) (I venti) cantano con i muggiti del vento, le liane danzano con le loro braccia, le grotte e le cavità profonde dei re delle montagne si rallegrano con i fiori.

मौनिमीनमुनिस्पर्शकम्पिनालचलाम्बुजाः ।

सरस्यो विरसा एव वार्यावर्तविराविताः ॥ १९ ॥

maunimīnamunisparśakampinālacalāmbujāḥ |
sarasyo virasā eva vāryāvartavirāvitāḥ || 19 ||

19) Gli stagni, con i loro fiori di loto che si muovono sui gambi tremanti al contatto con pesci e saggi che praticano il silenzio sono davvero senza pace, a causa del suono dei mulinelli d'acqua.

पवनस्पर्शसंक्षुब्धतृणपांसुपताकिनी ।

रटत्यनिलभांकारैर्निर्झरोर्व्यप्यसंयता ॥ २० ॥

pavanasparśasaṁkṣubdhatrṇapāṁsupatākinī |
raṭaty anilabhāṁkārair nirjharor vyapyasaṁyatā || 20 ||

20) La terra delle cascate, con la polvere e le banderuole d'erba agitate dal contatto col vento, risuona con il muggito del vento, e non è placida.

तस्मादाकाशमाशून्यं कस्मिंश्चिद्दूरकोणके ।

अत्र तिष्ठाम्यवष्टभ्य योगयुक्तिमनिन्दिताम् ॥ २१ ॥

tasmād ākāśamāśūnyaṁ kasmimścid dūraakoṇake |
atra tiṣṭhāmy avaṣṭabhya yogayuktim aninditām || 21 ||

21) Perciò, nello spazio che è vuoto, in qualche angolo lontano, io resterò, adottando la pratica dello *yoga* irreprensibile.

कस्मिंश्चिदेककोणेऽत्र कृत्वा कल्पनया कुटीम् ।

वज्रोदरदृढं तस्यामन्तस्तिष्ठाम्यवादनम् ॥ २२ ॥

kasmimścid ekakoṇe'tra kṛtvā kalpanayā kuṭīm |
vajrodaradr̥ḍham tasyām antas tiṣṭhāmy avādanam || 22
||

22) Avendovi creato in un angolo, per mezzo della produzione immaginativa, una capanna forte come il ventre di un diamante, in silenzio, dimorerò al suo interno.

इति संचिन्त्य यातोऽहमाकाशमसि निर्मलम् ।

यावत्तदपि पश्यामि सकलं विततान्तरम् ॥ २३ ॥

iti saṃcintya yāto'ham ākāśam asi nirmalam |
yāvat tad api paśyāmi sakalam vitatāntaram || 23 ||

23) Così riflettendo, andato io nello spazio immacolato, vedo, persino quello, con un vasto interno interamente (pieno di attività).

[“asi” è, probabilmente, una forma corrotta nel testo.]

क्वचिद्भ्रमत्सिद्धगणं क्वचिदुद्गर्जदम्बुदम् ।

क्वचिद्विद्याधराधारं यक्षोत्क्षिप्तक्षयं क्वचित् ॥ २४ ॥

kvacid bhramatsiddhagaṇam kvacid udgarjadambudam |
kvacid vidyādharaādhāraṇ yakṣotkṣiptakṣayaṇ kvacit ||
24 ||

24) In alcuni punti, vi è una folla di Siddha vaganti, in altri, nuvole che tuonano. In alcuni punti vi è la dimora dei Vidyādhara, in altri vi è sconvolgimento provocato dagli Yakṣa.

[Tra le potenziali fonti di disturbo per la concentrazione di Vasiṣṭha, vi sono i Siddha (esseri perfezionati), i Vidyādhara (esseri dai poteri magici, “portatori di conoscenza”) e gli Yakṣa (spiriti della natura), tutte entità che popolano l'etere e che, con la loro attività, stanno a dimostrare che nemmeno lo spazio è il luogo della quiete assoluta.]

क्वचिद्भ्रमत्पुरवरं प्रारब्धसमरं क्वचित् ।

क्वचिद्द्रवज्जलधरं क्वचिदुद्धृतयोगिनि ॥ २५ ॥

kvacid bhramatpuravaram prārabdhasamaram kvacit ।
kvacid dravajjaladharam kvacid udvṛttayogini ॥ 25 ॥

25) In alcuni punti, vi sono fortezze eccellenti che vagano, in altri vi è una battaglia iniziata. In alcuni punti, nuvole piovache che corrono, in altri, *yoginī* scatenate.

क्वचिदैत्यपुरोद्धीनसगन्धर्वपुरं क्वचित् ।

क्वचिद्भ्रमद्ग्रहगणं तारकाकुलितं क्वचित् ॥ २६ ॥

kvacid daityapuroddhīnasagandharvapuram kvacit ।
kvacid bhramadgrahaganam tārakākulitam kvacit ॥ 26 ॥

26) In alcuni punti, una città di Gandharva che vola via dalle città dei Daitya, in altri. In alcuni punti, vi è una schiera di pianeti erranti, in altri, è pieno di stelle.

[I Gandharva sono esseri celesti della mitologia indù, spesso descritti come musicisti e cantori alla corte degli Dèi. La loro "città" è famosa nella letteratura sanscrita per la sua natura illusoria. Un "Gandharva-nagara" è una città che appare all'orizzonte o tra le nuvole, ma che svanisce se ci si avvicina, un'immagine tradizionale di miraggio. Filosoficamente, nel *Yogavāsiṣṭha*, l'idea di una "città di Gandharva che vola via" serve come metafora per l'illusorietà del mondo: ciò che sembra solido e permanente è in realtà un'apparizione volatile creata dalla coscienza. I Daitya sono una classe di Asura (Dèmoni o, più precisamente, anti-Dèi), noti per essere potenti, ambiziosi e costantemente in conflitto con i Deva. I Daitya sono spesso associati a regni sotterranei o a fortezze ben difese. Il verso suggerisce uno scenario di guerra o fuga in corso anche nel regno eterico. Questo elemento rafforza la tesi di Vasiṣṭha. Nessun piano di esistenza, nemmeno il cielo immacolato, è immune dalle perturbazioni, dal movimento e dalla dualità tipiche del *saṃsāra*. La vera quiete, dunque, deve essere raggiunta interiormente, poiché l'universo manifestato, in tutte le sue sfumature, è agitato.]

क्वचित्खे खगसंगृष्टं क्वचित्कुद्धमहानिलम् ।

क्वचिदुत्पातवलितं क्वचिन्मण्डलमण्डितम् ॥ २७ ॥

kvacit khe khagasamṅghrṣṭam kvacit kruddhamahānilam
|

kvacid utpātavalitaṃ kvacin maṇḍalamāṇḍitaṃ ॥ 27 ॥

27) In alcuni punti, vi è attrito di uccelli nel cielo, in altri, vi è un grande vento arrabbiato. In alcuni punti, è attorcigliato da fenomeni, in altri, è decorato da maṇḍala.

क्वचिदपूर्वभूतौघं नागरावलितं क्वचित् ।

क्वचिदर्करथाक्रान्तं क्वचिदन्यरथोद्धुरम् ॥ २८ ॥

kvacid apūrvabhūtaugham nāgarāvalitaṃ kvacit |

kvacid arkarathākrāntaṃ kvacid anyarathoddhuram ॥ 28
॥

28) In alcuni punti vi è una moltitudine di esseri mai visti, in altri è circondato da città. In alcuni punti è calpestato dal carro del Sole, in altri è affollato da altri carri (celesti).

क्वचिदादित्यदाहान्तं शशिशैत्यान्वितं क्वचित् ।

क्वचित्क्षुद्रजनासह्यं क्वचिदग्न्यौष्ण्यदुर्गमम् ॥ २९ ॥

kvacid ādityadāhāntaṃ śaśiśaityānviṭaṃ kvacit |

kvacit kṣudrajanāsaḥyaṃ kvacid agnyaauṣṇyadurgamam
॥ 29 ॥

29) In alcuni punti vi è una fine per il bruciare del Sole,

in altri (lo spazio) è accompagnato dalla freschezza della Luna. In alcuni punti è insopportabile per la gente volgare, in altri, inaccessibile per il calore del fuoco.

क्वचिदुत्तालवेतालं गरुडोद्धामरं क्वचित् ।

क्वचित्सप्रलयाम्भोदं क्वचित्सप्रलयानिलम् ॥ ३० ॥

kvacid uttālavetālaṃ garuḍoḍḍāmaraṃ kvacit ।
kvacit sapralayāmbhodaṃ kvacit sapralayānilam ॥ 30 ॥

30) In alcuni punti, vi è un Vetāla scatenato, in altri, vi è il formidabile Garuḍa. In alcuni punti vi sono i nubi che recano la distruzione alla fine dei tempi, in altri il vento che reca distruzione alla fine dei tempi.

ततो भूतगणांस्त्यक्त्वा दूरादूरतरं गतः ।

प्राप्तवानहमेकान्तं शून्यमत्यन्तविस्तृतम् ॥ ३१ ॥

tato bhūtagaṇāṃs tyaktvā dūrād dūratarāṃ gataḥ ।
prāptavān aham ekāntaṃ śūnyam atyantavistṛtaṃ ॥ 31 ॥

31) Perciò, avendo lasciato le folle di esseri, andato più lontano del lontano, raggiunti un luogo solitario, vuoto ed estremamente vasto.

अत्यन्तमन्दपवनं स्वप्नेऽप्यप्राप्यभूतकम् ।

मङ्गलोत्पातरहितमगम्यं विद्धि संसृतेः ॥ ३२ ॥

atyantamandapavanaṃ svapne'py aprāpyabhūtakam ।

maṅgalotpātarahitam agamyam viddhi saṁsṛteḥ || 32 ||

32) (Dove c'è) un vento estremamente sottile, che non esiste nemmeno in sogno, libero da segni di buon auspicio e calamità. (Un luogo che), sappi, è inaccessibile al ciclo dell'esistenza.

कल्पिताथ मया तत्र कुटी प्रकटकोटरा ।

नीरन्ध्रकुड्यनिबिडा पद्मकुङ्कुलसुन्दरी ॥ ३३ ॥

kalpitātha mayā tatra kuṭī prakāṭakoṭarā |
nīrandhrakudyanibidā padmakudmalasundarī || 33 ||

33) Poi, lì ho immaginato una capanna, con una chiara apertura, fitta di pareti senza fessure e bella come un bocciolo di loto.

घृणक्षुण्णाङ्गपूर्णैन्दुबिम्बोदरमनोहरा ।

कह्लारकुन्दमन्दारपुष्पश्रीकोशशोभिता ॥ ३४ ॥

ghuṇakṣuṇṇāṅgapūrṇendubimbodaramanoharā ।
kahlārakundamandārapuṣpaśrīkośaśobhitā ॥ 34 ॥

34) Bella come l'interno di un disco di luna piena, il cui corpo è stato intarsiato dai tarli, adorna della bellezza dei fiori Kahlāra, Kunda e Mandāra.

[La similitudine è complessa. L'idea espressa è che il luogo è bello come la purezza del disco lunare che si rivela quando il corpo è consumato, come un legno intarsiato dai tarli, forse da intendere semplicemente

come l'insieme di macchie visibili sulla luna. Kahlāra (*Nymphaea Lotus*), Kunda (*Jasminum pubescens*) e Mandāra (*Erythrina Indica*) sono tutti fiori che evocano purezza e celestialità.]

समस्तभूतागम्यत्वं तत्र संकल्प्य चेतसा ।

अगम्ये सर्वभूतानामहमासं तदा ततः ॥ ३५ ॥

samastabhūtāgamyatvaṃ tatra saṃkalpya cetasā ।
agamyē sarvabhūtānām aham āsaṃ tadā tataḥ ॥ 35 ॥

35) Avendo colà immaginato con la mente
l'inaccessibilità a tutti gli esseri, io poi dimorai, da quel
momento in poi, in quel luogo inaccessibile a tutti gli
esseri.

बद्धपद्मासनः शान्तमनाः परममौनवान् ।

संवत्सरशतान्तेन निर्णीयोत्थानमात्मनः ॥ ३६ ॥

baddhapadmāsanaḥ śāntamanāḥ paramamaunavān ।
saṃvatsaraśatāntena nirṇīyotthānam ātmanaḥ ॥ 36 ॥

36) Immobile in *Padmāsana*, con la mente acquietata,
praticando il silenzio supremo, avendo stabilito la mia
risalita (dal *samādhi*) al termine di cento anni,

निर्विकल्पसमाधिस्थो निद्रामुद्रामिवागतः ।

समः सौम्यनभःस्वस्थः समुत्कीर्ण इवाम्बरात् ॥ ३७ ॥

nirvikalpasamādhistho nidrāmudrām ivāgataḥ ।
samaḥ saumyanabhaḥsvasthaḥ samutkīrṇa ivāambarāt ॥
37 ॥

37) Stabilizzai una Concentrazione priva di rappresentazioni differenziate (*nirvikalpasamādhī*) come se fossi entrato nella sigillazione del sonno profondo, equanime, a mio agio nel cielo (della Coscienza) pacificato, come se fossi stato scolpito dall'etere.

चिरं यदनुसंधत्ते चेतः पश्यति तत्क्षणात् ।

चिरेण चाशापवनव्यक्तिवद्विततं यदा ॥ ३८ ॥

ciraṃ yad anusandhatte cetāḥ paśyati tatkṣaṇāt ।
cireṇa cāśāpavanavyaktivad vitataṃ yadā ॥ 38 ॥

38) Ciò su cui la mente riflette a lungo, lo vede (realizzato) in quell'istante. Col trascorrere di molto tempo, quando (la mente) fu estesa come il dispiegarsi del soffio vitale delle direzioni spaziali,

तदा वर्षशतेनात्र बोधबीजं वृतान्तरम् ।

आसीन्मे हृदयक्षेत्रे कालमेकं विकासतः ॥ ३९ ॥

tadā varṣaśatenātra bodhabījaṃ vṛtāntaram ।
āsīn me hṛdayakṣetre kālam ekaṃ vikāsataḥ ॥ 39 ॥

39) allora, dopo cento anni, il seme della consapevolezza che, in questa condizione porta al risveglio, fu presente nel campo del mio cuore, in un solo momento, per germogliare.

संप्रबुद्धोऽभवन्मेऽथ जीवः संबुद्धवेदनः ।

शिशिरक्षीणगात्रस्य मधाविव रसस्तरोः ॥ ४० ॥

saṃprabuddho'bhavan me'tha jīvaḥ
saṃbuddhavedanaḥ ।
śiśirakṣīṇagātrasya madhāv iva rasas taroḥ ॥ 40 ॥

40) A quel punto, la mia vitalità individuale (*jīva*), risvegliatasi, divenne completamente consapevole, come la linfa di un albero, il cui tronco è stato indebolito dall'inverno, che torna a scorrere in primavera.

तच्छतं तत्र वर्षाणां निमेषमिव मे गतम् ।

बह्व्योऽपि कालगतयो भवन्त्येकधियो मनाक् ॥ ४१ ॥

tac chatam tatra varṣāṇāṃ nimeṣam iva me gatam ।
bahvyo'pi kālagatayo bhavanty ekadhiyo manāk ॥ 41 ॥

41) Quel centinaio di anni trascorsi lì (nel *samādhi*), per me passarono come un battere di ciglio. Anche molti passaggi del tempo, per colui che ha una mente unificata (nella concentrazione), sono poca cosa.

विकासमागतो बाह्यं गतो बुद्धीन्द्रियक्रमः ।

वासन्तः पुष्परूपेण मदस्येव रसो मम ॥ ४२ ॥

vikāsam āgato bāhyaṃ gato buddhīndriyakramaḥ ।
vāsantaḥ puṣparūpeṇa madasyeva raso mama ॥ 42 ॥

42) Il processo degli organi della percezione, tornato all'esterno, giunse a dispiegarsi come la linfa primaverile di un albero nella forma di fiori. Così fu per me.

मां प्राणपूरितमुपागतसंविदंश-

मभ्यागतं त्वहमिति प्रसृतः पिशाचः ।

इच्छाङ्गनाविवलितोऽथ कुतोऽपि सद्यः

प्रोन्नामसन्नमनवायुरिवोग्रवृक्षम् ॥ ४३ ॥

mām prāṇapūritam upāgatasamvidamśa-
mabhyāgataṁ tv aham iti prasṛtaḥ piśācaḥ ।
icchāṅganāvivalito'tha kuto'pi sadyaḥ
pronnāmasannamanavāyur ivogravṛkṣam ॥ 43 ॥

43) In quel momento, lo spettro conosciuto come "Io", pieno di soffio vitale e pervenuto al senso della coscienza individuale, si diffuse e mi raggiunse. Avvinto fui subito da un desiderio sotto forma di donna, non so da dove, come il vento (che fa) oscillare e piegare gli alberi imponenti.

इत्यार्षे श्रीवासिष्ठमहारामायणे वाल्मीकीये देवदूतोक्ते

मोक्षोपाये निर्वाणप्रकरणे उत्तरार्धे पाषाणोपाख्याने

आकाशमन्दिरे वसिष्ठसमाधानवर्णनं नाम

षट्त्रिंशः सर्गः ॥

ityārṣe śrīvāsiṣṭhamahārāmāyaṇe vālmīkīye
devadūtokte mokṣopāye nirvāṇaprakaraṇe uttarārdhe
pāṣāṇopākhyāne
ākāśamandire vasiṣṭhasamādhānavarṇanaṃ nāma
ṣaṭpañcāśaḥ sargaḥ ॥

Così (si conclude) nell’opera sapienziale, nel venerabile
“Grande Rāmāyaṇa di Vasiṣṭha”, composto da Vālmīki,
narrato dal Messaggero degli Dèi nel Mezzo per la
Liberazione (*mokṣopāya*), nella sezione Nirvāṇa
Prakaraṇa, Parte Ulteriore (*uttarārdhe*), nella Narrazione
della Pietra (*pāṣāṇopākhyāne*), il capitolo
cinquantaseiesimo, chiamato “Descrizione del *samādhī*
di Vasiṣṭha nel Tempio dell’Etere”.